DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.872, 63.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

NON C'E' TEMPO DA PERDERE!

Da ogni fabbrica si levi il "no,, dei lavoratori ai minacciosi piani del governo

ANNO XXV (Nuova serie) N. 160 ★ GIOVEDÌ 8 LUGLIO 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

La 13ª mensilità non si tocca

Non vi è tempo da perdere. Il governo presenterà oggi stesso alla Camera il progetto di legge, che stabilisce la decurtazione della tredicesima mensilità, per l'approvazione d'urgenza. E' vano stare a levare lamenti sulla odiosità di questa procedura, che vuole evidentemente soffocare la discussione nel Paese e impedire alle organizzazioni dei lavoratori di organizzare la propria difesa. Questo governo è quello che è. Fa il suo mestiere. Ha vinto le elezioni con l'appoggio e con il denaro della Confindustria italiana e del capitalismo internazionale. Oggi la Confindustria e il signor Zellerbach presentano le loro cambiali. Il governo esegue.

Che cosa sia la 13ª mensilità per i lavoratori italiani è noto perfino alle pietre della strada. Non si sbaglia di troppo, se si afferma che metà dei lavoratori italiani l'importo della 13ª mensilità l'ha già ipotecato dalla data di oggi, e si troverà in dicembre, se il progetto venisse approvato, a non sapere come pagare il proprio debito. Il governo non lo ignora. Il governo sa quello che anche le pietre della strada sanno. Eppure non ha esitato a colpire la tredicesima mensilità sino a dimezzarla. Per ricostruire le case distrutte dalla guerra, chiede mezzo miliardo ai ricchi e cinquanta miliardi ai lavoratori. Intanto della imposta straordinaria sui grandi patrimoni non si parla più. L'avocazione dei profitti di regime è finita in soffitta. Il contrabbando della valuta pregiata continua a prosperare tranquillo all'ombra del Vaticano.

Vi è una fredda logica in questa politica, la quale va oltre alla insipienza di Pella e alle concezioni cancelleresche di De Gasperi. Il piano Marshall sta scendendo dai mitologici cieli, dove lo aveva collocato la campagna elettorale. Il signor Zellerbach viene in Italia assai più per comandare e per prendere che per dare. D'altra parte questo governo ha cacciato in un vicolo cieco l'economia italiana: in fondo a questo vicolo vi sono — lo ha dimostrato il rapporto di Pella — l'inflazione e la crisi. Che fare? Vi è la tesi della parte padronale, che non intende rinunciare ad una oncia dei suoi profitti e della sua libertà di speculazione e per ridurre i costi propone la decapitazione dei salari e degli stipendi e i licenziamenti in massa. E' la tesi che recentemente ha ricevuto in sede «morale» la sua giustificazione dal noto discorso sulla «smodata bramosia di piacere» e sull'insano «accrescimento dei bisogni» in campo operaio. I precedenti tecnici di una tale posizione si possono facilmente trovare nella politica fascista in Italia subito dopo la conquista del potere e nella politica del risparmio forzoso dei nazisti Schacht e Funk. Del resto il vice presidente della Finsider Sinigaglia qualche tempo fa, in una relazione al comitato provinciale romano della D.C., sosteneva che l'esperienza dei campi di lavoro tedeschi (di Dakau e Mauthausen?) è un'esperienza preziosa che non va perduta. Licenziamenti in massa, risparmio forzoso e decapitazione dei salari, campi obbligatori di lavoro. «Parsimonia» operaia.

E' una politica a senso unico. Chiede soltanto ai lavoratori: cinquanta miliardi alla povera gente e mezzo miliardo ai ricchi. Chiede senza contropartita. Per la decapitazione della 13ª mensilità o per l'approvazione delle clausole capestro del piano Marshall, esige la procedura d'urgenza. Per dare la terra ai contadini e per istituire i Consigli di Gestione, afferma invece la necessità di studiare e di discutere. Naturalmente questa politica non ignora l'esistenza e la resistenza delle organizzazioni dei lavoratori e prima di tutto delle organizzazioni sindacali. Anzi la prevede. E agisce in due direzioni per neutralizzarla: il bastone e il mitra della Celere e la quinta colonna in seno ai sindacati. Tale politica suppone leggi antisciopero. E infatti l'organo ufficiale del Presidente del Consiglio le ha prospettate e, invitato da noi a smentirle, non le ha smentite.

Questa è la situazione nei suoi termini obbiettivi. Il governo dei capitalisti non perde tempo. Fa il suo mestiere.

Bisogna che i lavoratori diano prova di altrettanta freddezza e di altrettanta capacità di organizzazione. Bando alle recriminazioni e alle divisioni. Il 18 aprile è stato quello che è stato. Il progetto Fanfani non fa distinzione fra lavoratori democristiani e lavoratori del Fronte. Colpisce tutti. Strappa a tutti una grossa fetta della 13ª mensilità. E quando il governo si prepara a stroncare le agitazioni per la rivalutazione, esso nega il giusto salario agli statali di Roma come ai metallurgici di Milano e di Taranto. E' un governo di classe che fa una politica di classe.

Stiano altrettanto uniti i lavoratori, quanto lo sono i padroni. I guadagni dei lavoratori non si toccano. La 13ª mensilità non si tocca. La libertà dei sindacati non si tocca. Paghino i ricchi le spese della guerra, infausta, che essi solo hanno voluto.

PIETRO INGRAO

LA TRAGICA BEFFA DEL "PIANO FANFANI,,

Indignata reazione dei lavoratori alla minaccia contro la 13ª mensilità

Il "piano,, del governo non risolve affatto il problema della disoccupazione e non servirà a dare la casa a chi ne ha bisogno

La gravissima decurtazione della 13 mensilità, prevista dal piano governativo annunciato martedì da Fanfani, ha suscitato un'eco immediata nelle fabbriche come a Montecitorio.

Particolare interesse assume la presa di posizione, sul terreno tecnico, del Centro Nazionale per la Casa, istituto di cui fanno parte le categorie e gli enti interessati al problema (inquilini, reduci e partigiani, sindacati, ecc.), nonchè associazioni di architetti, ingegneri e altri competenti nelle varie branche dell'edilizia, dell'urbanistica e della sociologia.

In una importante riunione tenuta ieri dai tecnici del Centro è emersa da un lato l'immoralità del provvedimento e dall'altra la sua pressochè assoluta inutilità.

Immoralità: la ricostruzione fatta a esclusivo carico dei lavoratori; il sistema assurdo dell'estrazione a sorte; la speculazione incoraggiata dalla commerciabilità dei «buoni-casa». Il fatto gravissimo che proprio coloro che più hanno bisogno di alloggio — i disoccupati e i braccianti — sono esclusi dalla possibilità di ottenerlo.

Inutilità: le case, costruite con così grave sacrificio finanziario per i lavoratori, non basteranno a far fronte neppure al normale incremento della popolazione italiana nei prossimi sette anni; e lasceranno totalmente insoluta la gravissima carenza di alloggi attualmente esistente. E' noto che il *piano* prevede la costruzione di 1 milione e 200 mila vani. Ora, calcolato prudenzialmente in 300 mila unità l'incremento annuo della popolazione, e assegnando un vano ad ogni persona e mezza (altro calcolo molto ristretto), occorrono almeno 200 mila vani *nuovi* all'anno. In sette anni occorrono cioè 1 milione e 400 mila vani: non ci siamo proprio, on. Fanfani.

Quanto alla disoccupazione, il piano lascerà presso a poco le cose come stanno. Tutto compreso — secondo i calcoli degli esperti del Centro per la Casa — le somme sottratte ai salari e agli stipendi dei lavoratori italiani serviranno a pagare 72.696 unità lavorative ogni anno: il che significa che verrà occupato appena il 12 per cento dei disoccupati *della sola categoria degli edili*.

L'Esecutivo della C.G.I.L. — da parte sua — in mancanza del testo completo dei due decreti Fanfani, ha rinviato a stamani l'esame approfondito dell'argomento.

Il Governo ha improvvisamente varato un piano che addossa agli operai e agli impiegati le spese della crisi e della ricostruzione.

LAVORATORI!

Prima che con un colpo di maggioranza il Governo faccia passare in Parlamento il suo decreto, da tutte le fabbriche, da tutti gli uffici si levi alta la vostra protesta!

Paghino i ricchi le spese della ricostruzione!

La tredicesima mensilità non si tocca!

Assemblee di protesta a Napoli, Firenze, Roma

«Peggio che il peggiore fascismo» è stata la definizione data del «piano» Fanfani dal compagno Togliatti a un redattore di un confratello del mattino. E il compagno Bitossi ha detto a un redattore de «l'Unità»: «E' assurdo pensare che i lavoratori italiani possano fare a meno di riscuotere interamente la 13. mensilità. Gli industriali italiani se ne renderanno ben presto ragione». La compagna Teresa Noce, da noi interrogata, si è riferita soprattutto a quella parte del "piano" che prevede l'istituzione di un «servizio del lavoro» obbligatorio, e l'ha paragonato ai campi di Ravensbruck: «Il "piano" Fanfani mi fa irresistibilmente pensare a Himmler ed al suo "piano" di ricostruzione industriale, che ho conosciuto personalmente: perchè sono una dei 35 mila scampati su 110 mila deportati nel campo cosidetto "di lavoro" di Ravenbruck.

La reazione degli impiegati e degli operai italiani al piano con cui Fanfani intende addossare ai lavoratori le spese della ricostruzione edilizia, dando al tempo stesso piena libertà di licenziamento alle aziende è stata immediata e compatta.

A Napoli in tutti gli stabilimenti le maestranze si sono riunite non appena avuta notizia del progetto governativo per votare indignati ordini del giorno e per esprimere la propria decisione di non sottostare all'assurda imposizione. Da Milano sono giunti alla CGIL numerosi telegrammi di protesta di fabbriche ed uffici. A Firenze, a Roma e nelle altre città il fermento non è stato meno vivo.

A Genova, in moltissimi stabilimenti il lavoro è stato sospeso.

Stamani della cosa si occuperà anche il Convegno degli statali Alta Italia che si svolgerà presso la Camera del Lavoro genovese. A Torino non appena è stato conosciuto nelle fabbriche il provvedimento Fanfani delegazioni di operai si sono recati presso la C.d.L. e in Prefettura, per manifestare il malcontento della base.

L'Esecutivo della C.d.L. ha votato a maggioranza un o.d.g. che stigmatizza tra l'altro il fatto che il governo abbia voluto ancora una volta interferire in questioni sindacali, disconoscendo l'autorità della C.G.I.L. Oggi sulle piazze di Torino delegati sindacali illustreranno agli operai questa ennesima provocazione governativa.

Abbiamo svolto una breve inchiesta, la più facile delle inchieste per l'immediatezza e la vivacità delle risposte. Contro l'ingiustizia la classe lavoratrice ha reagito subito, in maniera esatta e diretta, levandosi in difesa di quel salario conquistato faticosamente giorno per giorno, mese per mese, di quel salario che non è mai bastato, che non basta mai e che ora si vorrebbe decurtare per decreto.

Prestito forzoso

Prestito forzoso: così la maggioranza definisce il decreto. E infatti è un prestito forzoso o, meglio ancora, una tassa che colpisce solo i lavoratori, più disagiati, quelli a reddito fisso e li colpisce in modo grave (15 mila lire all'anno in media). Il governo democristiano — si chiedono tutti — ha mai pensato a lanciar prestiti forzosi che colpiscano i padroni o gli speculatori di guerra?

Nelle fabbriche e negli uffici si può dire che da ieri non si parla d'altro. L'indignazione cresce e si allarga. Non c'è distinzione di corrente che tenga; perfino i giornali di destra della sera non hanno che critiche per il piano Fanfani («se non fosse per quella pugnalata alla tredicesima..» dice ipocritamente il democristiano «Momento-Sera»; e Savarino si dichiara «perplesso»). Pastore ha un bel dire che la reazione della stampa «è del tutto ingiustificata» e che «non si poteva fare di meglio». I primi a smentirlo sono proprio i lavoratori d. c. che sono in piena agitazione al fianco dei compagni di lavoro delle altre correnti.

La beffa della restituzione

Particolarmente commentata la disposizione per cui i famosi «buoni casa» sono commerciabili, e quindi soggetti a tutte le fluttuazioni del mercato e ai «colpi» borsistici. Le case — quelle poche case che saranno realmente estratte — finiranno non già nelle mani dei lavoratori, ma degli speculatori. E le condizioni a cui il progetto da le case sono tali, che se qualche lavoratore riuscirà ad avere l'appartamento dovrà rivendersele senz'altro. Chi ci guadagnerà insomma? I costruttori che faranno le case, i vari gerarchi d. c. che ci mangeranno su, ma non certo i lavoratori che dovranno (anzi, dovrebbero) soltanto pagare.

E non manca la beffa: quella restituzione a lunga scadenza per cui chi non avrà la sorte di vincere al «Totocasa» (nuovo nome del piano Fanfani), riavrà i suoi soldi... tra 32 anni. Se oggi è un giovanotto allora, forse, sarà nonno. E quali avventure avrà corso, nel frattempo, la lira?

IL "TOUR,, SUI PIRENEI

Bartali vince una tappa drammatica

Quattro automobili precipitano in un fosso: un morto e quattro feriti - Rossello si ritira

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

LOURDES, 7 — *E' venuto l'Aubisque, e i campioni hanno risposto all'appello. Leggete, vi prego, l'ordine di arrivo: nello spazio di tre minuti ci sono quasi tutti i pezzi grossi. Bartali, Robic, Bobet, Teisseire, Ockers, Ronconi, Cottur, Camellini, Lazaridès.*

Naturalmente Bartali ha vinto, e ciò dimostra che anche senza una squadra come si deve Gino può stracciare tutti gli uomini del «Tour».

Vi racconto la corsa che è stata veloce. Volpi e Rossello (con il braccio ferito al collo) provano a partire, ma sull'Osquich il povero Rossello non ce la farà proprio e si ritirerà. Addio Rossello!

A Louhossc, dopo 30 km., c'è già una fuga. Scappano Bevilacqua (ve l'avevo detto ieri), Gauthier e Baratin, che prendono subito tre minuti di vantaggio.

Niente da raccontare sino ai piedi dei Pirenei, se non che i tre leprotti ce la mettono tutta tanto che al rifornimento di Cleron (126 chilometri) hanno sul gruppo un vantaggio di 10'30". Sgranati dietro al grosso passano già i corridori cui l'aria dei monti ha cominciato a far male: Muller, Verhuren e Bikrer. Sono le prime «cotte».

Dopo Cleron comincia la caccia ai fuggitivi, pedalata su pedalata il vantaggio diminuisce. E' naturale: Bevilacqua ha giocato la carta di Bartali e, spremuto come un limone, si stacca, mentre Gauthier resiste bene.

A Bonnes si inizia la scalata dell'Aubisque: Fachleitner, Idée e Leveque hanno le gambe rotte e si ritirano: Brambilla, Marcellack, Lambrecht, Impanis camminano con fatica. Quando Lazaridès «strappa» gli resiste soltanto Geminiani mentre Robic e Bartali lottano gomito a gomito con Bobet.

Sul Col d'Aubisque primo traguardo del G. P. della Montagna, i passaggi sono i seguenti: 1) Gauthier, 2) Lazaridès a 1'37"; 3) Robic a 2'01"; 4) Teisseire e Geminiani a 2'08"; 6) Bobet, Bartali e Ockers a 2'39". Ronconi passa con 5 primi di distacco e Biagioni con 8.

Un episodio divertente: Ramon che raggiunge l'Aubisque con la bicicletta in ispalla.

La discesa è fatta di polvere e breccia fina. Cadute e forature a non finire: ho fatto un elenco, ma se lo dovessi trasmettere al giornale non mi resterebbe più spazio. Dei nostri solo Biagioni è andato a gambe all'aria e s'è spaccato la testa. Di forature invece molte. Corrieri, Bevilacqua, Volpi, Magni, Ferugilo e Coppini.

Prima di arrivare a Lourdes c'è da scalare un'altra piccola rampa: il Col de Soulor. Niente di grosso, però il povero Gauthier fora, e così dopo 150 km. di fuga viene raggiunto.

Bartali, Robic e Bobet passano in tromba Lazaridès che ha forato anche lui e poi ha ceduto una sua ruota a Teisseire. Un macello di gomme, vi dico!

Mentre si vola su Lourdes a ottanta all'ora quattro automobili finiscono in un fosso, un morto e parecchi feriti. Bartali distanzia di classe, ha alle calcagna Robic e Bobet, e sul traguardo li lascia in distanza. Il gioco è fatto!

All'arrivo molti i feriti, pieni di bende, con le maglie a brandelli. I Pirenei sono fatti apposta per massacrare. E domani altra tappa terribile col Tourmalet, l'Aspin e il Peyresourde.

ATTILIO CAMORIANO

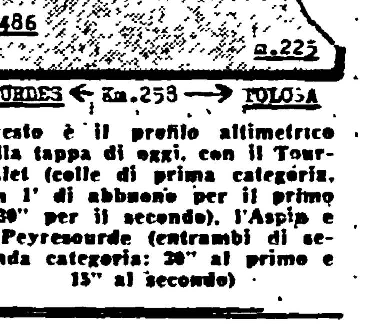
Quando Bartali vince, trova sempre ad attenderlo una bella ragazza

L'ordine d'arrivo

1) GINO BARTALI (Italia A) che compie i 219 km. della Biarritz-Lourdes in 6 ore 40'47" alla media di km. 32,582 (abbuono 1'); 2) Jean Robic (Francia) stesso tempo (abbuono 30"); 3) Bobet (Fr.) in 6.40'50"; 4) Gauthier (S. E.) in 6.41'45"; 5) Geminiani in 6.43'01"; 6) Teisseire in 6.43'09"; 7) Cottur in 6.45'31"

La classifica generale

1) Bobet Louis in 43.36'55"; 2) Sciardis a 3'37"; 3) Teisseire a 9'23". Ronconi ha 16'29" di distacco, Bartali 19'48"



Questo è il profilo altimetrico della tappa di oggi, con il Tourmalet (colle di prima categoria, con 1' di abbuono per il primo e 30" per il secondo), l'Aspin e il Peyresourde (entrambi di seconda categoria: 30" al primo e 15" al secondo)

UN QUARTIERE DI MILANO TEATRO DI DRAMMATICI SCONTRI

Gli operai occupano la "Motta,, e respingono gli assalti della polizia

Trenta operaie intossicate dai gas lagrimogeni trasportate all'infermeria - Migliaia di lavoratori di tutte le fabbriche sostengono la lotta degli scioperanti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO, 7. — Duri scontri fra polizia e lavoratori hanno avuto luogo nel pomeriggio di oggi in un quartiere di Milano, in occasione dell'occupazione della «Motta» da parte delle maestranze che sono da più di un mese in sciopero.

Alle quattro del pomeriggio, oltre trecento dipendenti della Motta, esasperati dal rifiuto opposto dalla Direzione della Ditta di ricevere un gruppo di lavoratori per discutere il pagamento di una quindicina arretrata, hanno occupato lo stabilimento centrale di Viale Corsica.

L'operazione è stata effettuata con un'astuta manovra: tutti gli ingressi della fabbrica erano infatti sorvegliati dalla Polizia, contro cui premevano invano folti gruppi di operai. Ma un piccolo nucleo di scioperanti esperti dei luoghi, sono riusciti a penetrare da una finestra dei magazzini, e ad aprire i portoni alle spalle della Polizia.

Due ore dopo la Polizia è arrivata in forze con dieci camion di agenti, carri armati e jeeps, al comando del maggiore Arista e del vice-questore di Milano. La Polizia tentava di procedere subito allo sgombero. Sono intervenuti allora l'on. Venegoni, comunista, il compagno Busetto, Segretario della C.d.L., ed altri dirigenti sindacali per intavolare trattative.

Mentre queste si svolgevano e venivano presi contatti telefonici con il Prefetto e il Questore, qua e là sono scoppiati piccoli incidenti.

Operai di altre fabbriche si sono ammassati sempre più numerosi attorno all'edificio, pronti ad appoggiare gli occupanti. La loro pressione è stata continua ed efficace, riuscendo a tenere impegnata gran parte delle forze di Polizia.

Intanto la fermezza degli operai e delle operaie all'interno dello stabilimento, e la grande manifestazione di solidarietà di quelli che erano fuori, esasperavano i più suscettibili fra i commissari e graduati di Polizia, al punto che uno di essi — non si sa bene chi — ordinava improvvisamente di usare le bombe lagrimogene. Il loro effetto nei locali chiusi, dove gli occupanti si erano riuniti è stato terribile. Le donne, più deboli, cadevano svenute ad una a una. Una trentina di esse sono state trasportate fuori a braccia dai più animosi fra grida e imprecazioni e condotte a un'infermeria.

Tre di esse sono state poi trasportate all'ospedale e trattenute con prognosi riservata.

Ancora un'impennata del maggiore Arista, che rompeva l'accordo appena raggiunto, ordinando una carica nel cortile; quindi un momento di calma nel corso del quale trenta operai designati uno per uno, prendevano possesso dello stabilimento, in base al compromesso raggiunto col Prefetto e il Questore.

SAVERIO TUTINO

Oggi anche i metallurgici scioperano per la rivalutazione

La Confindustria rifiuta di trattare

Il Comitato Esecutivo confederale ha ieri discusso intorno alla battaglia per la rivalutazione che prosegue compatta in tutta Italia.

La C.G.I.L. ha comunicato infatti che, sulla base delle disposizioni emanate precedentemente, oggi 8 luglio, dalle ore 12 alla fine della giornata lavorativa, si asterranno dal lavoro tutti gli addetti alle industrie metallurgiche.

Ieri hanno scioperato dalle 9 alle 11 gli elettrici. Domani sospenderanno il lavoro dalle 12 in poi i vetrai, ceramisti e addetti all'industria saccarifera.

Il Comitato Esecutivo confederale ha poi deciso che nella prossima settimana l'agitazione delle categorie verrà ulteriormente intensificata, al fine di costringere al più presto la Confindustria ad iniziare le trattative.

I lavoratori del gas, e quelli del vetro in lastre entreranno in sciopero a partire da lunedì.

Ove i padroni persistessero nella loro intransigenza, l'Esecutivo ha deciso di riconvocarsi nel corso della settimana entrante, per decidere su un'eventuale agitazione generale a carattere nazionale.

La segreteria della C.G.I.L. ha invitato le segreterie delle camere del lavoro e delle federazioni nazionali a partecipare ai convegni indetti per domenica a Milano e a Napoli secondo la deliberazione del comitato esecutivo di martedì. Oltre ai problemi della disoccupazione e della rivalutazione si prevede che sarà discusso il piano Fanfani.

Perdura intanto il silenzio della Confindustria sul problema della rivalutazione. Ieri sera l'organizzazione padronale ha emesso un ambiguo comunicato in cui dichiara di essere disposta a discutere sulle proposte della C.G.I.L. per la lotta contro a disoccupazione. Si tratta in realtà di una manovra provocatoria, che subito si scopre, quando la Confindustria aggiunge che **«aspetta di conoscere dalla C.G.I.L. quando termineranno le agitazioni in corso per poter stabilire la data dell'incontro».**

Perchè il dott. Costa e il suo amico De Micheli, vice-presidente dell'organizzazione padronale che l'altro giorno ha ribadito l'intenzione degli industriali lombardi di licenziare 40 mila operai, non rivolgono a se stessi questa domanda?

IL DIBATTITO AL SENATO SULLA TRAGEDIA DELL'ARMIR

Anche Pacciardi smentisce le speculazioni sui prigionieri in U.R.S.S.

Il discorso di D'Onofrio - La maggioranza d. c. respinge l'inchiesta sui responsabili

A conclusione del dibattito svoltosi al Senato sulle tre mozioni presentate (due dalla maggioranza e una della minoranza) sulla sorte dell'ARMIR e sui prigionieri italiani nell'Unione Sovietica, ieri sera, respinta la mozione Palermo per la nomina di una commissione parlamentare d'inchiesta contro i responsabili della tragica fine del Corpo di Spedizione, è stata approvata la mozione Braschi per le indagini sulla sorte dei prigionieri. Il gruppo comunista si è astenuto per il tono e lo spirito astioso e di parte a cui si è improntato il dibattito da parte degli oratori della maggioranza.

Prima della votazione ha parlato il ministro Pacciardi il quale, pur opponendosi alla richiesta di un'inchiesta parlamentare, ha sottolineato la diversa sorte toccata ai 7.800 prigionieri, catturati sul Don nell'agosto 1942 e trattati con profondo spirito di umanità nei campi di concentramento sovietici, e gli 84.830 italiani morti, feriti e prigionieri racchiusi nelle sacche che caratterizzarono la disfatta degli eserciti tedesco e italiano.

Proseguendo, il ministro ha ammesso che «non può calcolarsi la cifra dei prigionieri viventi» e ha aggiunto: «La maggioranza venne catturata in piena crisi di ripiegamento su un terreno avaro di risorse ed era composta di uomini sfiniti, alcuni feriti, altri con arti congelati. In queste condizioni, naturalmente, era impossibile provvedere». Tra l'altro osserva come tante volte dieci, dodici giorni di marcia separavano il luogo della battaglia dalla più vicina stazione dove inoltrare i prigionieri per i campi di concentramento. Tutte queste circostanze hanno naturalmente elevato in misura spaventosa le cifre dei morti. Concludendo ha affermato come nessuna colpa quindi possa farsi al governo sovietico, il quale ha rispettato le convenzioni internazionali e che la presunta differenza fra le cifre di 21.000 e di 12.000 di cui si è parlato al Senato si spiega col fatto che molti dei rimpatriati hanno dichiarato di essere stati fatti prigionieri in Germania, Rumania, Polonia, ecc.

Ecco come si è svolto il dibattito ieri:

Dopo alcune interrogazioni il Presidente dà la parola all'on. BRASCHI (democr.) presentatore della terza mozione il quale, dopo aver polemizzato con «l'Unità» e l'«Avanti!», spreca un elogio all'esercito italiano quasi che la mozione del compagno Palermo fosse stata diretta contro lo onore dei nostri soldati.

Egli non vuole la commissione di inchiesta, e allarga la speculazione antisovietica contro i paesi di nuova democrazia.

Prende quindi la parola l'on. GASPAROTTO il quale dopo aver riassunto le posizioni delle diverse mozioni tiene a sottolineare che il governo ha fatto tutto quanto poteva in questo delicato settore della sua attività. Dopo aver criticato fortemente gli alti comandi per avere abbandonato i soldati egli riconosce come ai russi non fosse possibile preoccuparsi dei prigionieri nel corso della loro avanzata. L'oratore a questo punto si chiede: i comandi erano sul posto? E così conclude: è qui che va fatta un'indagine profonda, ma non è d'accordo con l'inchiesta parlamentare e invita piuttosto il governo a compiere la sua indagine fino in fondo.

Dopo gli interventi di LUCIFERO, BUBBIO, MERLIN, CADORNA e CERICA (questi due ultimi generali entrambi) i quali naturalmente difendono l'organizzazione della campagna in Russia, consentendo alla maggioranza del Senato di sprecare un'inutile gazzarra contro i banchi della sinistra al grido di «Viva l'Italia»), prende

(Continua in 2.a pag., 1.a colonna)

Gli esami di maturità rinviati per il furto dei temi scolastici

Il comunicato di Gonella - I temi erano già noti da diversi giorni

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha, nella tarda sera di ieri, comunicato che gli esami di maturità classica avranno inizio anzichè stamane, martedì prossimo 13 luglio.

Il breve rinvio — secondo quanto afferma il comunicato — è stato determinato dalla necessità che il Ministero trasmetta alle Commissioni di maturità classica nuovi temi di esami, perchè il prof. Mario Attilio Levi Presidente di una Commissione di Roma, è stato nel pomeriggio di ieri derubato in un autobus della Capitale, della busta sigillata contenente i temi ministeriali.

La notizia, in verità, non ha suscitato sorprese negli ambienti della scuola, dove era noto che i temi ministeriali erano da gran tempo fra le mani di numerosi istituti parificati, ed erano diventati quasi di pubblico dominio.

La notizia del furto, diffusa dal Ministero della P.I., ha quindi tutta l'aria di un tentativo — un po' grossolano — di evitare il diffondersi di un grave scandalo. E' certo intanto che la decisione ministeriale di rinvio ha danneggiato un gran numero di professori e di studenti, che già ieri avevano raggiunto le rispettive sedi di esame.

Ma che farci? A tali conseguenze porta l'amministrazione scolastica di monsignor Gonella.

Gli azzurri universitari sono giunti a Cuneo

CUNEO, 7 — Sono giunti i primi 12 giocatori convocati per la preparazione olimpionica. Essi sono: Armano dell'Alessandria, Maestrelli del Bari, Giovannini del Bologna, Bonipert della Juventus, Caprile del Legnano, Butini del Milan, Zanon del Padova, Pandolfini dello Spal, Nais dello Spezia, Bizzotti del Verona, Neri e Cassani del Modena.

I 12 giocatori rimarranno per un lungo periodo di tempo a Cuneo e la loro preparazione sarà curata personalmente dal commissario tecnico Pozzo, dall'allenatore del Milan Bigogno e dall'allenatore inglese Livesly.

CONTROPIEDE

UN «CASO SPECIFICO» - *Il solito P. U. sull'Italia Socialista, per dare l'inconfutabile dimostrazione della posizione di assoluto vassallaggio in cui il Partito Comunista mantiene il P.S.I. porta, come solo esempio, un «piccolo caso specifico»: il P.C.I. «dovendo sopprimere il quotidiano socialcomunista di Napoli, La Voce, non ha pensato di interrogare il P.S.I. ma ne ha deciso la soppressione per una deliberazione della propria direzione». Peccato, per l'entusiasmante ragionamento di P. U., che dal giugno 1946 il P.S.I. si fosse completamente ritirato e dalla direzione e dalla gestione de La Voce in base ad un regolare concordato politico e finanziario, e che, da due anni dunque La Voce di Napoli dovesse rendere conto della sua attività giornalistica e dei suoi bilanci proprio soltanto alla direzione del Partito Comunista.*

LUNGIMIRANTI PROVVEDIMENTI - *«La grave piaga della disoccupazione non può essere sanata con la demagogia, con la ragionevolezza e la disciplina, non con la profusione di ingenti somme per rimediare soltanto agli immediati bisogni del momento ma con saggi e lungimiranti provvedimenti». Così il Pontefice nel famoso discorso del 29 giugno. Si chiede se i saggi e lungimiranti provvedimenti siano la decapitazione della tredicesima mensilità decisa da Fanfani e approvata dal governo De Gasperi. Se no, smentire.*

FACCIA TOSTA - *Ecco come l'Umanità annuncia la decurtazione della tredicesima mensilità: «Contributi dello Stato e dei datori di lavoro finanzieranno le costruzioni, insieme ai buoni-casa sottoscritti dai lavoratori». Povero on. Saragat! Quanto deve soffrire per quel mezzo miliardo di contributi accollato ai datori di lavoro mentre gli impiegati e gli operai schiavi di «smodata bramosia di piacere» pagano solo 50 miliardi!*

MISSIONARI - *Continua il discorso del Pontefice: «Di qui consegue la difficile, ma pur così rilevante missione delle A.C.L.I. di promuovere nei singoli lo spirito della parsimonia cristiana...». Risulta che al Ministro Fanfani verrà rilasciato il diploma di primo «Missionario» delle A.C.L.I.*

Il Congresso straordinario del Partito Socialista

Articolo di Giancarlo Pajetta

Come lavori un partito fra un Congresso e l'altro non interessa a certa stampa che fiuta soddisfatta solo dove le par di sentire odore di scandali. Così non era finito il Congresso di Genova che già giornalisti inquieti domandavano quale mai potesse essere la data di quello prossimo.

La nostra concezione di un partito, e di un partito di lavoratori, è un po' diversa; per quanto ci sembrino importanti i Congressi, pensiamo che essi si tengano in funzione del lavoro, il quale non può certo limitarsi a preparare e ad orientare i Congressi stessi, in vista magari dei risultati elettorali favorevoli per questo o quel gruppo.

Il Congresso Socialista ha avuto la poco buona ventura di una preparazione durante la quale i risentimenti per i risultati elettorali e i sospetti avevano troppa parte, perchè i problemi di lavoro potessero essere affrontati e approfonditi quanto forse era necessario. Se sono rimaste incertezze, se non si è dissolto ogni equivoco, ciò dipende dall'aver trascurato in generale il fatto che il partito è costituito, prima che di *correnti*, di lavoratori i quali vivono ed operano in una situazione concreta; e perciò è necessario rifarsi prima di tutto ai loro bisogni ed alle lotte che essi conducono.

Abbiamo sentito di mozioni di sindacalisti, di centro o di destra (citiamo a caso un esempio), preoccupate di autonomia nei confronti dei comunisti o di conciliazione con i saragattiani. Ma la lotta dei lavoratori, lo scissionismo dell'*Alleanza*, i risultati delle elezioni sindacali? Troppe volte quelli stessi che trovavano come *sindacalisti* se ne sono